

Quello che Israele teme di Hamas e della crisi con il Qatar

Yuval Abraham

Middle East Eye - giovedì 15 giugno 2017

Israele non ha mai approvato l'appoggio del Qatar ad Hamas.

Ma ora le Nazioni del Golfo stanno chiedendo che Doha smetta di appoggiare il gruppo palestinese - e Israele teme quello che potrebbe succedere.

Hamas, che controlla Gaza dal 2007, è visto come una filiazione della Fratellanza Musulmana, da molto tempo un alleato del Qatar.

L'emirato ha trasferito centinaia di milioni di dollari a Gaza, assistendo al contempo Hamas dal punto di vista diplomatico e offrendo ospitalità ai suoi dirigenti e militanti in esilio. In maggio il gruppo ha presentato la revisione della sua carta fondamentale a Doha.

Dopo l'ultima guerra a Gaza, nel 2014, il Qatar ha destinato un miliardo di dollari a favore della ricostruzione, di progetti umanitari, per i costi dell'elettricità e per i salari dei dipendenti pubblici.

Alcuni analisti politici affermano che Israele ha consentito il trasferimento di fondi a Gaza - sotto assedio israeliano dal 2007 - per i suoi effetti stabilizzanti, che impediscono o forse rimandano un collasso totale nella Striscia devastata dalla guerra.

Una risposta israeliana contrastante

Le sanzioni contro il Qatar del 4 giugno sono state salutate come una vittoria da gran parte dell'opinione pubblica e dai media israeliani. Ma la risposta del governo è stata stranamente in sordina.

Eli Avidar, ex-capo della delegazione israeliana in Qatar, ha detto a MEE che Israele dovrebbe sostenere decisamente l'Arabia Saudita ed altri contro il Qatar: "È un'opportunità per farla finita con questa storia. Israele dovrebbe esercitare

pressioni su Washington, spingere il Qatar a smettere di finanziare il terrorismo, ma non lo sta facendo.”

“Continuo a chiedermi: ‘Perché Israele non è più attivo ed esplicito nell’attivarsi contro il Qatar?’”

Il ministro della Difesa israeliano, Avigdor Lieberman, è stato l’unico uomo di governo ad aver commentato la crisi. Il 5 giugno, un giorno dopo che il Qatar è stato isolato, ha affermato che l’iniziativa “apre molte possibilità di collaborazione nella lotta contro il terrorismo.”

Un portavoce del ministero degli Esteri ha detto a MEE che ha avuto indicazioni ufficiali di non commentare la situazione e le sue ripercussioni per Israele e la Palestina.

Cosa c’è dietro questa risposta passiva? Molti studiosi, analisti e fonti dell’intelligence indicano che Israele potrebbe avere più da perdere che da guadagnare dalla crisi.

Yoel Guzansky e Kobi Michael, dell’Istituto Israeliano per le Ricerche sulla Sicurezza all’università di Tel Aviv, hanno affermato che la crisi è “la più grave dalla fondazione, nel 1981, del Consiglio per la Cooperazione nel Golfo.”

Sostengono che Israele ha un duplice approccio nei confronti del Qatar: “Da una parte, c’è ostilità per il suo appoggio ad Hamas e per l’ospitalità che offre ai suoi dirigenti...Dall’altra, Israele attribuisce grande importanza al sostegno qatariota alla ricostruzione della Striscia e al denaro che fornisce per gli stipendi ed i servizi pubblici al suo interno.

“L’interesse israeliano è di appoggiare una mediazione americana che ponga fine alla questione indebolendo il ruolo dell’Iran e di Hamas, ma senza danneggiarne seriamente le azioni positive verso la Striscia di Gaza e di mediazione con Hamas.”

Il loro documento identifica tre possibili esiti che Israele vuole evitare: un rapporto più forte tra l’Iran e Hamas, una crisi umanitaria a Gaza e la presa del potere dell’Autorità Nazionale Palestinese a Gaza.

1. **Timore dell’Iran**

Molti osservatori temono che il vuoto creato dall'assenza del Qatar possa obbligare Hamas a cercare un fonte alternativa di sostegno finanziario e si rivolga all'Iran.

Il rapporto di Yoel Guzansky e Kobi Michael sostiene che "Israele comprende che ci sono più vantaggi che svantaggi nella cooperazione con il Qatar, in quanto il Qatar indebolisce l'influenza dell'Iran su Hamas e sulla Striscia di Gaza."

Shaul Yanai, un ricercatore israeliano sulle questioni mediorientali all'università di Haifa, ha detto a MEE: "Non c'è un segnale di pericolo più grave per l'Egitto, i sauditi, il Kuwait, l'America di Trump e Israele che un'organizzazione palestinese alleata dell'Iran."

All'inizio di quest'anno Khaled al-Qaddumi, rappresentante di Hamas in Iran, ha detto ad Al-Monitor che l'Iran sta fornendo un continuo aiuto finanziario al movimento, nonostante la polarizzazione su scala regionale tra sciiti e sunniti, e che ci sono incontri regolari.

"L'inizio del 2017 ha inaugurato una nuova era nelle relazioni tra Hamas e l'Iran, che può essere descritta come positiva e rivolta al futuro," ha affermato.

Nel contempo Ahmed Yousef, ex importante consigliere del leader di Hamas Ismail Haniyah, ha detto a Ma'an che la crisi qatariota - così come l'alleanza tra Israele, l'America e gli Stati sunniti - "incoraggerà i movimenti islamici, come la Fratellanza Musulmana, a fare nuove alleanze con Paesi potenti della regione, come l'Iran, per proteggersi."

Oltre a ciò, Guzansky e Michael affermano che il desiderio del campo sunnita di vedere l'Autorità Nazionale Palestinese sostituire Hamas nella Striscia non è condiviso da Israele, che, secondo chi lo critica, ha lavorato per mantenere la separazione tra la Cisgiordania e la Striscia di Gaza.

2. **Timori di un'altra Guerra**

Nel 2014 Israele ha scatenato l'operazione "Margine protettivo" contro Gaza, un attacco di 50 giorni che intendeva indebolire Hamas. Ha causato la morte di più di 2.139 palestinesi, circa un quarto dei quali bambini, di 64 soldati e di 6 civili israeliani.

Un ufficiale israeliano di alto grado, che ha lavorato con il Mossad [il servizio

segreto israeliano che opera all'estero, ndr.] per molti anni e che ha chiesto di rimanere anonimo, ha detto a MEE che, mentre il governo israeliano vuole che il Qatar smetta di finanziare Hamas, "non vuole una crisi umanitaria a Gaza, anche se vi ci stiamo avvicinando."

"Questa situazione potrebbe portarci allo stesso punto del 2014, quando Hamas è stato spinto in un angolo e l'unico posto a cui potessero sparare era Israele. Suppongo che Israele tema questo scenario, non vuole la destabilizzazione a Gaza."

Yanai avverte anche che un Hamas disperato che perde il sostegno finanziario, insieme a discorsi su elezioni all'interno della tesa coalizione di governo israeliano, provocherebbe una miscela esplosiva. "Potrebbe rappresentare il terreno fertile per una guerra. Politici disperati tendono a fare la guerra."

Una seconda fonte dell'intelligence israeliana - la cui ruolo è riservato - ha detto a MEE che Israele, come fa ogni estate, si sta preparando per una guerra a Gaza- ma che non si aspetta che ci sia quest'anno.

Da parte sua Hamas è ancora indebolito dall'ultimo scontro nel 2014. E Israele?

"E' contro i nostri interessi," afferma la fonte dell'intelligence. "Israele desidera mantenere lo status quo nella Striscia:"

Dal 2004 Israele ha condotto sette offensive contro Gaza in risposta a razzi lanciati dalla Striscia. I critici affermano che questo status quo di guerra è alimentato da una mancanza di soluzioni diplomatiche del problema dei rifugiati palestinesi e dall'occupazione militare israeliana.

3. Timore dell'Autorità Nazionale Palestinese

Domenica il governo israeliano ha accettato di ridurre la fornitura di elettricità a Gaza su richiesta del presidente dell'ANP Abbas.

L'iniziativa è vista come un tentativo da parte dell'ANP, che controlla la più vasta Cisgiordania, di indebolire il suo rivale politico. Secondo la Reuters, Tareq Rashmawi, il portavoce dell'ANP, ha chiesto che Hamas trasferisca all'ANP ogni responsabilità delle istituzioni di governo a Gaza."

Ma lunedì Israel Katz, ministro israeliano e membro del governo per il Likud, all'annuale Convenzione Israeliana per la Pace ha criticato questa riduzione [di energia elettrica, ndt.], affermando che "Israele non ha una politica nei confronti di Gaza."

E il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha detto che Israele "non vuole assistere a un'escalation" a Gaza, descrivendola come "una disputa interna palestinese."

L'ufficiale che ha lavorato con il Mossad ha ribadito questa opinione: "Mi risulta difficile spiegare la politica israeliana verso Gaza," ha detto, "non ha una logica."

"La riduzione della fornitura di elettricità potrebbe essere una sorta di pressione tattica su Hamas, in modo che accetti di restituire i corpi dei soldati israeliani e i tre israeliani che tengono prigionieri."

Ma Hamas ha raggiunto il punto critico.

Lunedì ha detto su Twitter che la decisione "accelererebbe l'aggravamento e l'esplosione della situazione nella Striscia."

Una fonte dell'intelligence israeliana ha detto a MEE che un altro scontro a Gaza è solo questione di tempo. "Se non quest'anno, sarà il prossimo, e sennò, quello dopo ancora di sicuro."

(traduzione di Amedeo Rossi)